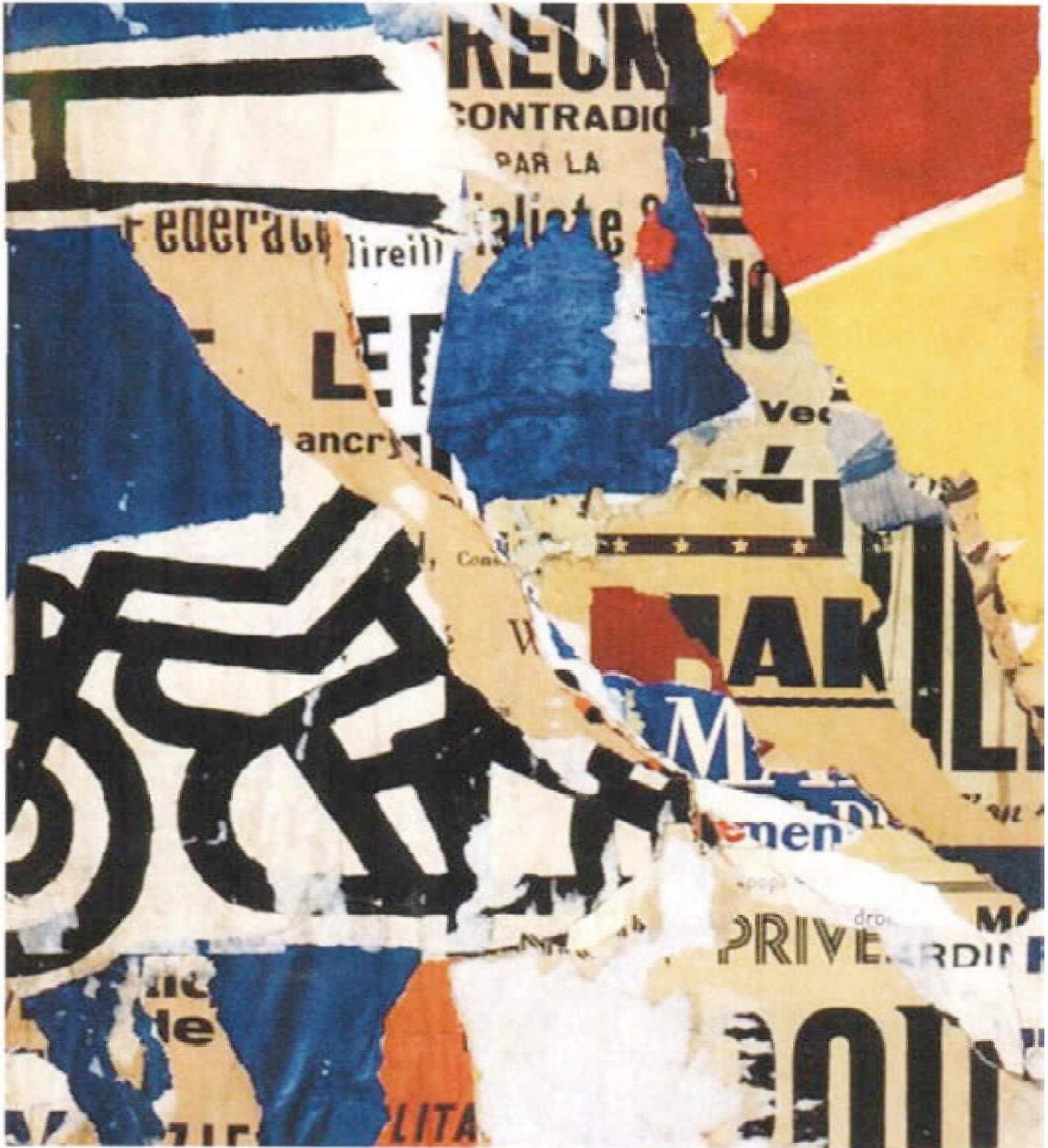


# TURBOARTE



anno 1 - numero 0 - marzo 2011

SANO III 4  
THE  
CALLED  
WANT-GARDE



<b>the dreamers</b> <i>di michele centorrino</i>	<b>4</b>
<b>l'ora del TURBO</b> <i>di gabriele mazzucco</i>	<b>8</b>
<b>parla con ...</b> <i>di gabriele mazzucco</i>	<b>13</b>
<b>teatro</b> <i>di francesca cioci</i>	<b>16</b>
<b>fumetti</b> <i>di giorgio di zenzo</i>	<b>20</b>
<b>musica</b> <i>di giorgia mastroianni</i>	<b>23</b>
<b>avant garde</b> <i>di allegra albanì</i>	<b>26</b>
<b>moda</b> <i>di carlotta rosati</i>	<b>32</b>
<b>sport</b> <i>di danièle leggièri</i>	<b>36</b>
<b>politica</b> <i>di luisa laurelli</i>	<b>39</b>
<b>architettura</b> <i>di paolo la farina</i>	<b>44</b>
<b>fotografia</b> <i>di paolo la farina</i>	<b>46</b>
<b>arti visive</b> <i>di michele centorrino</i>	<b>52</b>
<b>letteratura</b> <i>di beatrice moraldi</i>	<b>54</b>
<b>tecnica</b> <i>di corrado agnuzzi</i>	<b>56</b>



Come nel film diretto da Bernardo Bertolucci, noi siamo i sognatori. Quelli, con alle spalle già altri tentativi, continuiamo a cercare di realizzare i propri sogni, ideali, forme di espressione, provando a fare nella vita qualcosa che ci rappresenti. Che tu sia artista, scrittore, musicista o semplicemente te stesso, non permettere alla merda che ti circonda di affossarti, creiamo **TURBO** dalla nostra esperienza e passione anche per questo, vogliamo essere vento radioattivo che spazza via tutto quello che copre il talento e l'arte e metterlo in luce. Come Matthew (Michael Pitt in *The Dreamers* ndr), viviamo con la positività del '68,

# WE DREAMERS

anche se non eravamo nemmeno nati, con gli occhi curiosi e la mente aperta a tutto, parleremo di chi fa cultura con le proprie mani e forze.

Noi come tanti non vogliamo andarcene ne dalla città Eterna ne dall'Italia per sentirci liberi o valorizzati, cambiamo le cose, insieme, ora! Senza nasconderci a testa alta, siamo qui per creare un movimento di giovani e meno giovani che vogliono uno spazio veramente libero e completamente aperto in cui poter essere apprezzati.

Il nostro logo, come avete visto, è una lumaca la sua sagacia lentezza ci ispira, perché non importa quanto ci metti ma alla fine arrivi dove vuoi se sei determinato, certo che se aggiungi il **TURBO** inteso come forza esplosiva positiva più facilmente raggiungi l'obiettivo.



**Questa rivista, sito, movimento è per definizione POP, infatti ci sentiamo fortemente e profondamente POP, perché nasciamo in un periodo dove tutto è già stato fatto, prima di noi c'è stato Leonardo, Monè, Galileo e Newton, cosa vuoi inventarti? TUTTO!TURBO!UN QUADRO!UNA CANZONE!UN ARTICOLO!**

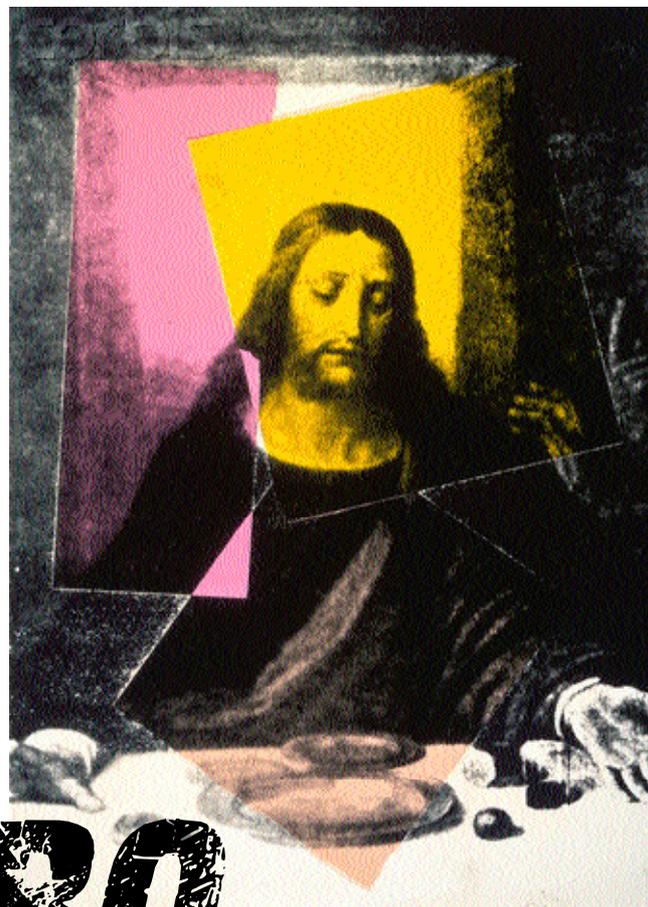
**Tutto ciò che non è come la mediocrità di cui siamo circondati, la mercificazione di qualsiasi cosa ad ogni costo vuota di significato la nostra vita, ci fotte le speranze e la voglia di crescere. Questi vecchi che ci governano sono lontani anni luce da chi fa cultura più o meno underground, parlano un'altra lingua vivono in un altro paese, il loro, dove fanno quello che gli pare. Picconiamoli con il nostro lavoro, con quello che produciamo e sappiamo fare, solo così potremmo andare nel mondo orgogliosi.**

Allora noi saremo luogo di rifugio e valorizzazione, ricreiamo insieme l'atmosfera della sala del cinema in cui i sognatori si incontravano a Parigi, come ci dice Matthew "Ero diventato membro di quella che in quei giorni era una specie di massoneria, la massoneria dei cinefili, quelli che chiamavamo malati di cinema. Io ero uno degli insaziabili, uno di quelli che si siedono vicinissimi allo schermo. Perché ci mettevamo così vicini? Forse era perché volevamo ricevere le immagini per primi, quando erano ancora nuove, ancora fresche, prima che sfuggissero verso il fondo, scavalcando fila dopo fila, spettatore dopo spettatore, finché, sfinite, ormai usate, grandi come un francobollo non fossero ritornate nella cabina di proiezione."



Con la stessa voglia curiosa e vorace, riempiamo il vuoto di queste pagine che prima non esistevano, e che ci saranno finché anche l'ultimo sognatore non si arrenderà.



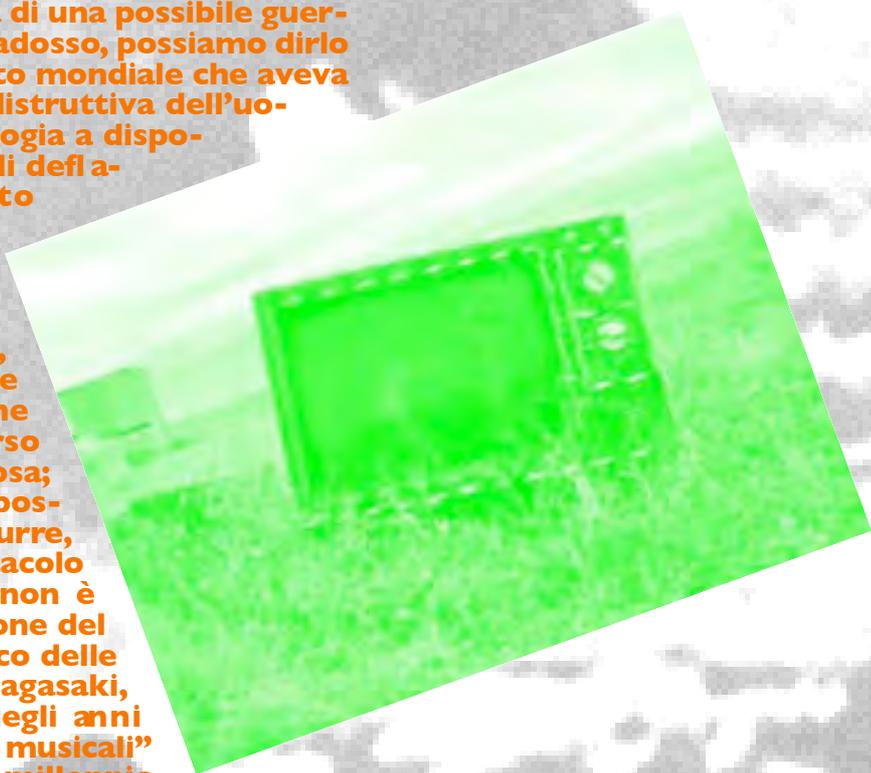


# L'ORA DEL TURBO

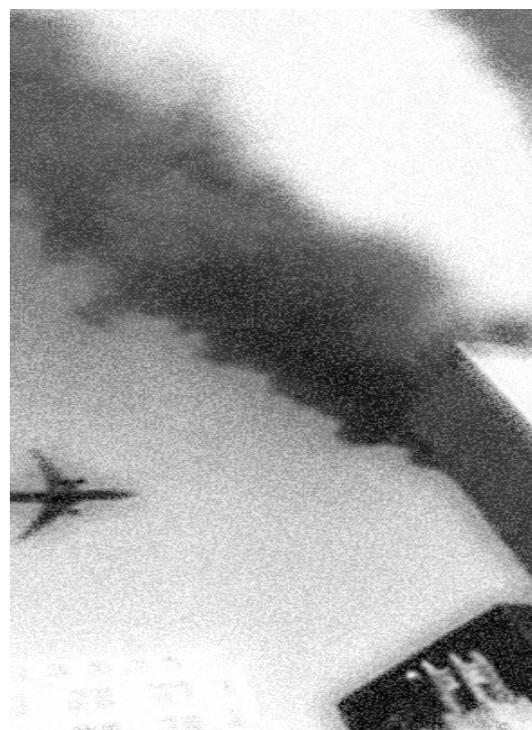
88

**C'è la crisi e la parola crisi nel mondo Occidentale sembra poter essere evocata a gran voce quando si riferisce solo a due aspetti del nostro vivere: l'economia e i valori religiosi. E poco male se in questo spicchio di mondo tutto sembra lentamente essersi addormentato, sopito, piegato al volere degli eventi che c'hanno voluto passivi e disillusi consumatori di prodotti e modelli da emulare, tanto le questioni importanti, abbiamo visto, sono altre. Non è più importante neanche la politica che trasversalmente ha ridotto tutto ad un patetico confronto da stadio tanto da generare scontri quotidiani tra fazioni innamorate ancora della maglia "ma non dei giocatori". L'assordante silenzio culturale si riflette così tanto nei nostri rappresentanti che non potendo più parlare di idee, si limitano a personali rappresaglie verbali. La gente si gira dall'altra parte disgustata come il figlio che si chiude in stanza per non sentire i genitori che litigano, e tutto continua ad andare come non dovrebbe. Il figlio aspetta nella sua stanza a denti stretti obbedendo a quanto gli viene ordinato dai genitori e ciò nonostante, il posto di lavoro che gli è stato promesso non arriva; il figlio aspetta nella sua stanzetta una casa dove poter andare a vivere, ma la casa non arriva; il figlio invecchia in attesa della pensione, ma dopo una vita di attesa e sudore la pensione non arriva. "Ci vorrebbe la rivoluzione" è il tormentone di qualsiasi figlio scontento, ed allora perché non rivoluzionare? Perché aspettare? Perché non uscire di casa, da quella stanza? Perché non creare qualcosa di nuovo?. Perché perdere tempo a commen-**

**tare quanto detto, scritto, e comunicato dagli organi ufficiali, e non trovare mai l'occasione per ascoltare le idee di chi si esibisce nelle varie forme artistiche? Perché desiderare fortemente di esibirsi nei vari format televisivi che rispondono a quelle logiche che c'hanno reso così vuoti e insulsi e non cercare uno spazio proprio per comunicare le proprie sensazioni, le proprie soluzioni. Per soldi, certo, ma se si riuscisse a staccare il pubblico dalla tv, portandolo nelle sale, sotto ai palchi, nelle mostre, una cosa non escluderebbe l'altra. "Turbo Eventi e Recensioni" punta proprio a questo, a far conoscere nuove realtà, ad invitare la gente ad assistere e l'artista a produrre, in contesti chiaramente diversi da quelli più patinati, non omettendo mai approfondimenti su quest'ultimi, utili come punti di riferimento a volte negativi e a volte positivi. Condivisione, condivisione alla stato puro che si ispira alle pagine di facebook dove tutti mostrano e pubblicizzano la propria persona ma spesso condividono il lavoro di altri ben più noti; "Turbo Eventi e Recensioni" vuole condividere il lavoro del famoso quanto del non famoso nelle sue pagine, vuole dare voce all'artista in quanto tale e non in base alla sua notorietà o capacità commerciale. Pubblicizzando chiunque abbia voglia di uscire dall'anonimato e recensendo liberamente quanto assistito, guidando in buona fede i propri lettori verso lavori che in qualche modo possano avere le intenzioni giuste e necessarie per generare un cambiamento culturale. Non sarà certo un'esperienza facile, tantomeno veloce, ma la "lumachina" ha fissato il suo obiettivo e testarda come solo una lumaca sa essere, con il suo passo apparentemente immobile, affronterà la sua strada alla ricerca di compagni di viaggio altrettanto ostinati e desiderosi di un'alternativa a questo periodo di stasi della personalità e dell'identità. Quanto bene abbia fatto la paura di una possibile guerra atomica, è logicamente un paradosso, possiamo dirlo solo oggi: dopo il secondo conflitto mondiale che aveva mostrato al pianeta la capacità distruttiva dell'uomo e della sua nuovissima tecnologia a disposizione, la minaccia di una serie di deflagrazioni atomiche sembrava tanto reale quanto imminente. Di qui, a detta dei maggiori rappresentanti della cultura occidentale del secondo novecento (vedi i vari Dylan, Kubrick, Lennon, Warhol, solo per citarne alcuni) una spinta cosmica che sembrava smuovere tutto verso qualcosa e non in attesa di qualcosa; l'utilizzo del tempo come di una possibilità concessa per vivere, produrre, comunicare e non come uno ostacolo da superare. " Il rock and roll non è stato solo una fisiologica evoluzione del blues, bensì ha rappresentato l'eco delle detonazioni di Hiroshima e Nagasaki, nelle teste di chi suonava in quegli anni riproposte sotto forma di note musicali" Bob Dylan. In questo nuovo millennio,**



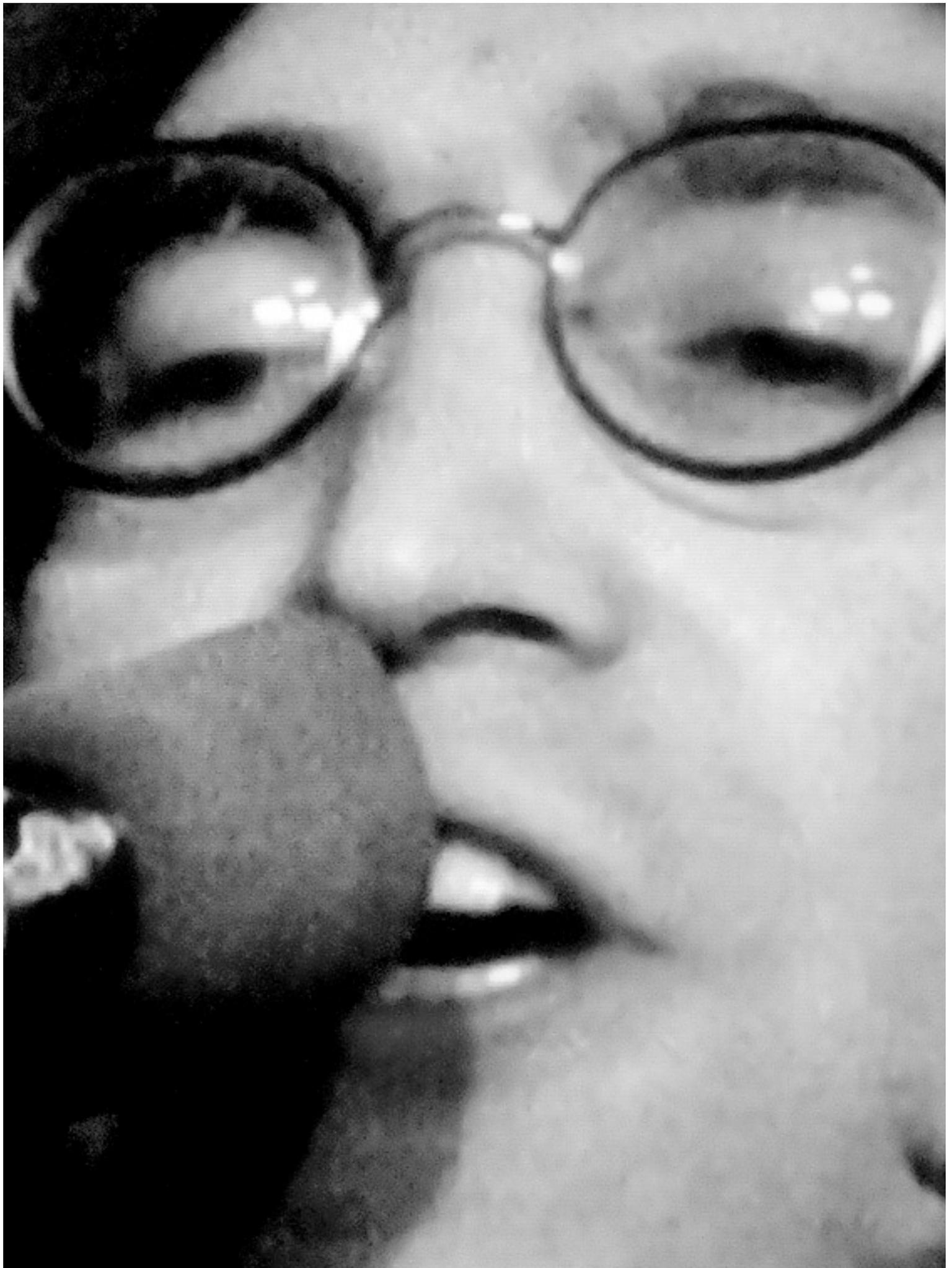
segnato dall'attacco in terra americana dell'11 Settembre 2001, questa energia sembra dissolta, esaurita, apparentemente implosa nell'apatia del sistema schematico costruito dal benessere in cui ci siamo trovati e nella paura di perdere quanto abbiamo accumulato. "Turbo Eventi e Recensioni" vuole ricreare quel vento propositivo, provando a scatenare "una reazione nucleare" all'interno di ogni uomo: l'uomo nelle sue manifestazioni artistiche, l'uomo nei suoi momenti di aggregazione finalizzati alla comunicazione e perché no all'intrattenimento. Una grossa fetta della società moderna deve sapere che ci sono alternative, alternative che non devono essere imposte ma offerte quotidianamente utilizzando gli stessi mezzi che i mass media di riferimento utilizzano. Sarà più importante invitare la gente a condividere o svelare al pubblico l'esistenza di realtà fino ad ora poco pubblicizzate? "Turbo Eventi e Recensioni" non cerca di darsi una risposta a questa domanda ma punta a percorrere entrambe le strade con uguale intensità. Cinema, Teatro, Musica, Fotografia, Architettura, Pittura, Scultura, Fumetto, Culinaria, Politica, Sport, Moda, Video Art, Danza, saranno il pane quotidiano della rivista che analizzerà mese dopo mese tutte le realtà dei





vai settori, dalla più grande alla più piccola, scegliendo sempre quella che risulterà più interessante per cercare di creare nel lettore una forte curiosità ed un vero interesse, avvalendosi del contributo di espertissimi nei diversi argomenti trattati, formatesi tra libri universitari e/o direttamente sul campo. “Turbo Eventi e Recensioni” si rivolge ad un pubblico vasto senza distinzioni d’età o di estrazione sociale; “Turbo Eventi e Recensioni” è Pop come la Tv, ma evita il Trash al quale siamo abituati guardando il piccolo schermo; è ricco di informazioni altrimenti sconosciute alla massa come se fosse internet, ma in più attua un filtro troppo spesso colpevolmente inesistente sulla rete. “Turbo Eventi e Recensioni” parla come fosse un quotidiano ma non risponde alle logiche costrittive che hanno inquinato irrimediabilmente l’informazione cartacea; “Turbo Eventi e Recensioni” è una radio libera che una volta al mese mette per iscritto il suo pensiero e non disperde le proprie parole e le proprie idee via nell’aria. “Turbo Eventi e Recensioni” è libero, giovane, motivato, curioso, aperto al confronto ed alla collaborazione; “Turbo Eventi e Recensioni” è quanto dovrebbe essere la società del terzo millennio e sta per uscire dal proprio “guscio” per mostrarsi al mondo.





**TESTIMONIANZE DIRETTE  
DI UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA**

“Mia zia Mimì diceva sempre che con quella non mi sarei mai guadagnato da vivere che il tempo passato a suonare era tutto tempo buttato. Ma il tempo che ti piace buttare, non è mai buttato, questo mia zia non lo sapeva, ed ha vissuto tutta la sua vita ancorata alla realtà e la realtà, purtroppo, toglie troppo all’immaginazione. Io immaginavo di avere successo perché pensavo che chiunque, compreso me stesso, potesse averlo: anche tu se continui a ripetertelo un bel po’ di volte prima o poi lo avrai, provaci e vedrai. Io me lo sono ripetuto tante di quelle volte che ad un certo punto mi venne il dubbio di essere diventato più popolare di Cristo ed iniziai a pensare che i Beatles ed il Rock and Roll potessero durare nel tempo più del Cristianesimo. Ricevetti anche l’MBE, insieme agli altri ragazzi del gruppo, e mi parve una cosa tanto normale quanto giusta: prima di noi l’avevano data solo a chi aveva compiuti atti di eroismo di guerra, cioè per aver ucciso della gente, noi invece le persone le facevamo divertire, ci spettava di diritto, non vi pare?

Ama quello che fai, se ami il tuo lavoro tutto verrà con il tempo, perché il lavoro è vita e senza quello esiste solo paura ed insicurezza, ma non chiedete troppo al vostro oggi, perché mentre aspettate ansiosi il frutto del vostro sudore, la vita accade senza avvertirvi, proprio quando sei intento a fare tutti altri progetti. Se tutti si aspettano da voi che intraprendiate una carriera di successo che non vi appartiene, non spaventati per il vostro fallimento, non sarà colpa vostra. Imparate a sorridere: sorridete del drogato di Tv, del drogato di religione, del drogato di sesso che credono di non appartenere a nessuna classe e di essere liberi, che pensano di essere incredibilmente intelligenti. Tutti loro corrono ma nessuno fa una mossa, si credono tutti vincitori ma non c’è niente da perdere.

Non credete nella magia, nella Bibbia, in Buddha, nel Mantra, nei Kennedy, negli Hitler, nello Yoga, in Elvis, nei Beatles, non credete a nessuno se non in voi stessi !



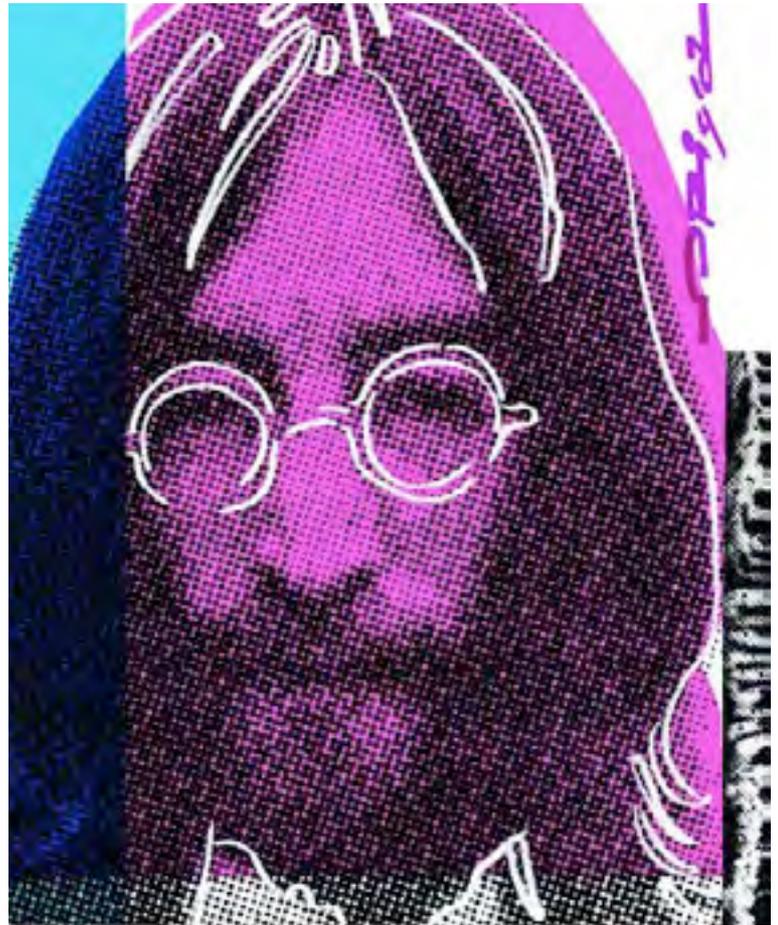
Vivete in giorni strani, giorni strani davvero e nessuno mi aveva detto che ci sarebbero stati giorni come questi.

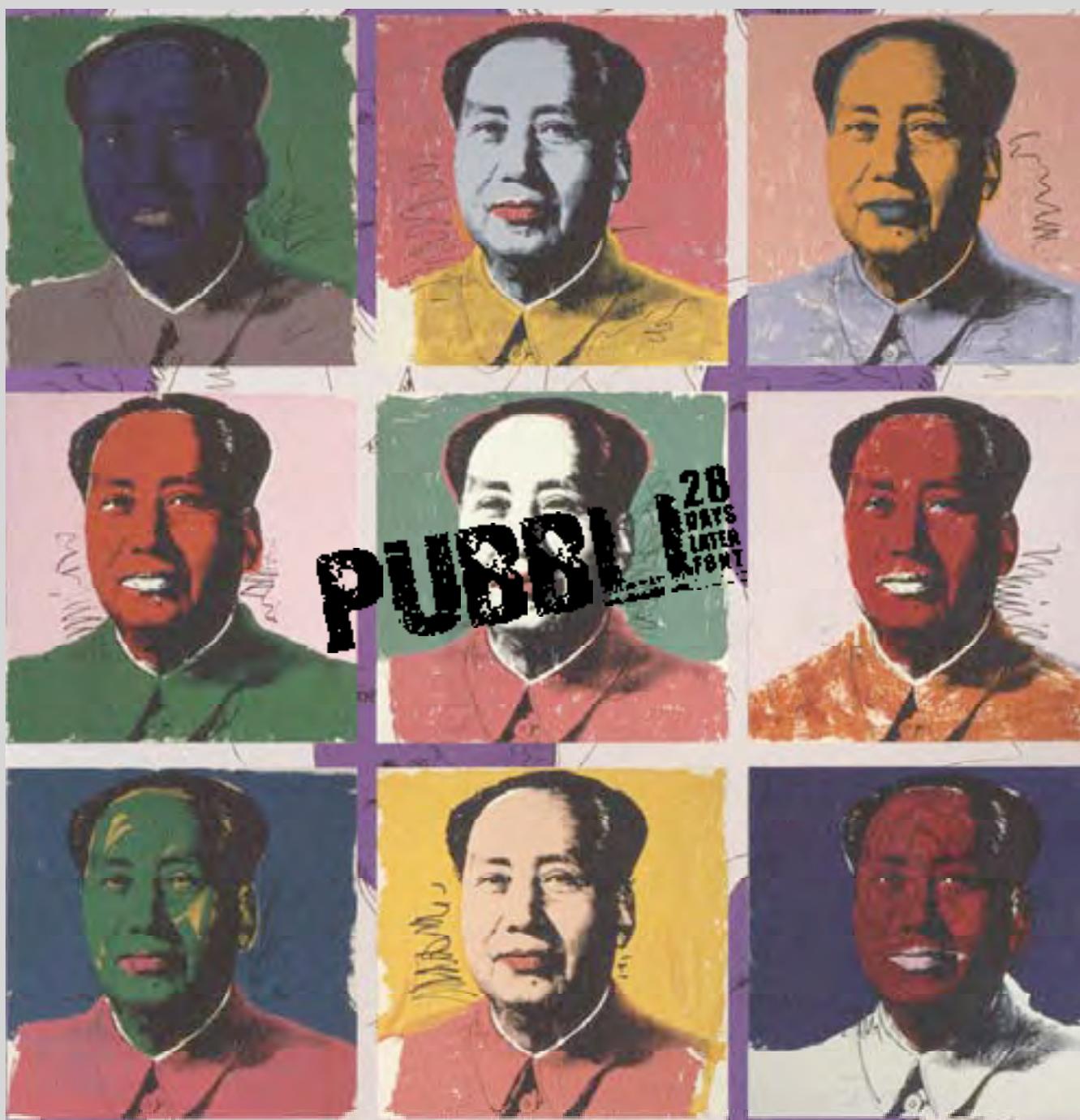
Amate le persone che avete vicino, non è difficile da fare, perché alla fine l'amore che prendi sarà uguale all'amore che avete dato e se dovrete combattere fatelo soprattutto per la pace. Certo è strano combattere per la pace, sarebbe come fare sesso per la verginità, ma anche tu dovrete combattere per la pace oppure morire.

14 Bisogna offrire una possibilità alla pace.

Bisogna offrire una possibilità alla pace.

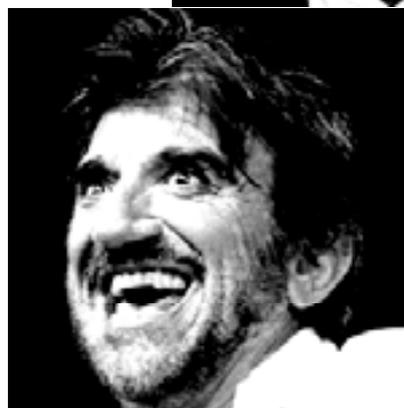
Ciò che state facendo sulla terra dipende da voi, solo da voi, unitevi nell'unica razza alla quale appartene- te, la razza umana, e ricordatevi: che noi tutti splendiamo, come la luna la stelle ed il sole si, noi tutti splendiamo, noi tutti splendiamo come la luna, le stelle ed il sole noi tutti splendiamo, splendiamo, splendiamo ... ”





# GIGI PROIETTI

IL RE MIDA DELLO SPETTACOLO ITALIANO COMPIE 70 ANNI



16

Al lavoro, così Proietti ha voluto festeggiare i suoi 70 anni di cui quasi 50 passati sul palcoscenico, con classe. Dagli inizi nelle cantine del teatro sperimentale, passando per *Alleluja, brava gente* con Garinei & Giovannini al Sistina, fino ad arrivare al suo più grande successo, quello che ha rappresentato un nuovo modo di fare teatro in Italia: *A me gli occhi, please*. Solo in scena con una cassa piena di quelli che il grande attore amava definire "ricordi del mio futuro", Proietti ipnotizzava quasi 3.000 persone a sera, in un continuo alternarsi di pezzi, canzoni, monologhi, comici e seri, alti e bassi, una ricerca continua di instaurare un rapporto col pubblico, cosa che gli è riuscita abbastanza facil-

mente considerando le centinaia di repliche dello spettacolo. Dal Teatro Tenda in poi solo successi, si è misurato con testi di Petrolini, artista del quale molti lo ritengono erede indiscusso, ma a questo proposito la migliore definizione l'ha data Gigi Magni: "Proietti non è l'erede di Petrolini, è molto di più, Gigi è il nuovo Petrolini". Sul finire degli anni 70' dirige una scuola per giovani attori, il Laboratorio di esercitazioni sceniche, che sfor-

na talenti senza sosta per quasi 15 anni: da Flavio Insinna a Gianfranco Jannuzzo, passando per Giorgio Tirabassi, Enrico Brignano, Francesca Reggiani, Massimo Wertmuller. Mette in scena una memorabile edizione del *Kean*, testo di Raymond Fitzsimmons, portandolo per la prima volta in Italia dopo averlo visto interpretare a Londra dal grande Ben Kingsley. Partecipa ad alcuni film memorabili come *Febbre da Cavallo* di Steno, che racconta le truffe di tre scommettitori accaniti, *Casotto* di Sergio Citti, e la bellissima *Tosca* in musical di Gigi Magni, che lo vede a fianco di attori del calibro di Monica Vitti, Vittorio Gassman e Aldo Fabrizi. Lavora con Robert Altman nel film *Un matrimonio* con Vittorio Gassman e in Francia con



Bertrand Tavernier in *Eloise, la figlia di D'Artagnan*, nel ruolo del cardinale Mazzarino.

La sua poliedricità lo porta a lavorare ad altissimi livelli anche nel doppiaggio, sua è infatti la voce di Sylvester Stallone nel primo *Rocky* ("Adrianaaaaa!") ma anche quella di Robert De Niro in *Mean Streets* e in *Casinò* e quella di Dustin Hoffman in *Lenny*.

Da attore si trova a un certo punto della sua carriera a desiderare di passare dall'altra parte del palco, e comincia la sua carriera di regista, costellata di grandi successi, non solo nel campo della commedia, uno su

tutti *La Presidentessa* con Sabrina Ferilli, ma anche nel campo dell'opera lirica, dove è entrato in punta di piedi tra lo scetticismo dell'ambiente che è riuscito, grazie al suo straordinario talento, a far ricredere ottenendo sempre vasti consensi di pubblico e critica. Ama profondamente la sua città, e sceglie di svolgere la sua professione prevalentemente a Roma, prendendo in gestione il vecchio e glorioso, ma all'epoca disastroso, Teatro Brancaccio e facendolo diventare in 7 stagioni il primo teatro a Roma e fra i primi in Italia per presenze di pubblico. Nasce da una sua idea il Globe Theatre di Villa





Borghese, copia esatta del famoso teatro elisabettiano di Londra, che sotto la sua direzione artistica vanta oltre 45.000 presenze nei soli tre mesi estivi e con un cartellone esclusivamente composto da testi shakespeariani.

In televisione veniva accusato di "non bucare lo schermo", poi nel 1996 interpreta per la Rai *Il Maresciallo Rocca*, e lo schermo lo sfonda, polverizzando ogni record d'ascolti. Ora a 70 anni, ha ancora un sogno nel cassetto, quello di poter dirigere un film al cinema, intanto gira in questi giorni una nuova fiction Rai. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno gli ha proposto la direzione artistica del Teatro Stabile di Roma, ma lui, al contrario di qualche "collega", si è preso del tempo per valutare, perché vuole onorare gli impegni presi e perché per dirigere uno stabile, ha dichiarato, ci vuole un progetto non ci si può improvvisare. Sottolineando così l'amore e l'intelligenza con cui ha sempre affrontato il suo mestiere in tutte le sue sfaccettature, aspettando di trasformare in oro la sua prossima esperienza lavorativa.



# YELLOW KID

## LE ORIGINI DEL FUMETTO MODERNO

FUMETTI  
di *inchiostro*

Negli ultimi tempi "la vignetta" o "la striscia" sui quotidiani di informazione sta lentamente sparendo e soprattutto non sembra più essere considerata alla pari di un articolo, bensì un "arricchimento superfluo".

Eppure, molto tempo fa, il primo fumetto della storia nacque proprio sulle pagine di un giornale: mi riferisco a "Yellow Kid" di Richard Felton Outcault che nel 1895 debuttò sulle pagine del quotidiano newyorkese "Word".

Yellow Kid (bambino giallo) è appunto un bimbo tra i sette e gli otto anni, calvo, con le orecchie a sventola, denti da coniglio e gli occhi che sembrano due puntini neri.

Questo strano personaggio non parla, scrive i suoi pensieri su un palandrano giallo che usa per coprirsi; i suoi discorsi sono scritti in una forma grammaticale scorretta per evidenziare il grave livello di ignoranza relativo al suo status sociale.

Yellow Kid non ha né i genitori né una casa. Vive per strada senza ricevere un'istruzione, senza una possibilità di impiego, senza un futuro certo. Eppure vive la vita con spensieratezza nella periferia di Hogan's Alley a New York, in compagnia di altri bambini poveri, barboni ed immigrati.

Tutte questi personaggi riescono a creare insieme situazioni surreali che fanno sembrare una giornata qualsiasi una grande festa, come rappresentato ad esempio nella tavola "At The Circus in Hogan's Alley" in cui il retro bottega di un negozio si trasforma in un improvvisato circo con tanto di giochi e intrattenimenti di ogni tipo e cani e gatti in veste di belve feroci.

Il successo del personaggio fu tale che John Pulitzer definì questo fumetto con il termine di "Yellow Journalism", un nuovo modo di realizzare il giornalismo, raccontando fatti, storie ed avvenimenti sotto forma di disegno.

Nel corso del tempo il pubblico iniziò a diventare più superficiale e non colse più i messaggi sociali della vignetta, cosicché Felton fece uscire nel 1902 un altro fumetto che aveva per protagonista il personaggio di "Buster Brown".

Buster è l'esatto opposto del suo predecessore: un ragazzino dell'alta borghesia americana, ben vestito, biondo e con un faccino pulito; nonostante sia cresciuto nelle comodità e nelle attenzioni è un bambino cattivo che combina una serie di scherzi nei confronti dei domestici e dei genitori, spalleggiato da un improbabile cane parlante.

Felton, questa volta, punta tutto sulla comicità tralasciando la critica sociale ma Buster, seppur divertente e gradevole, non è al livello di Yellow Kid.

Tornando alla premessa iniziale, fa riflettere come nei primi anni del 1900 il fumetto fosse inteso come un sistema alternativo di fare giornalismo mentre oggi è considerato semplicemente marginale, quasi superfluo.

Una situazione che dispiace. Probabilmente, vista l'inadeguatezza di alcuni giornalisti d'oggi, sarebbe auspicabile che fossero gli stessi fumetti a svolgere funzioni di inchiesta sociale, ritornando così a ricoprire gli intenti originali.

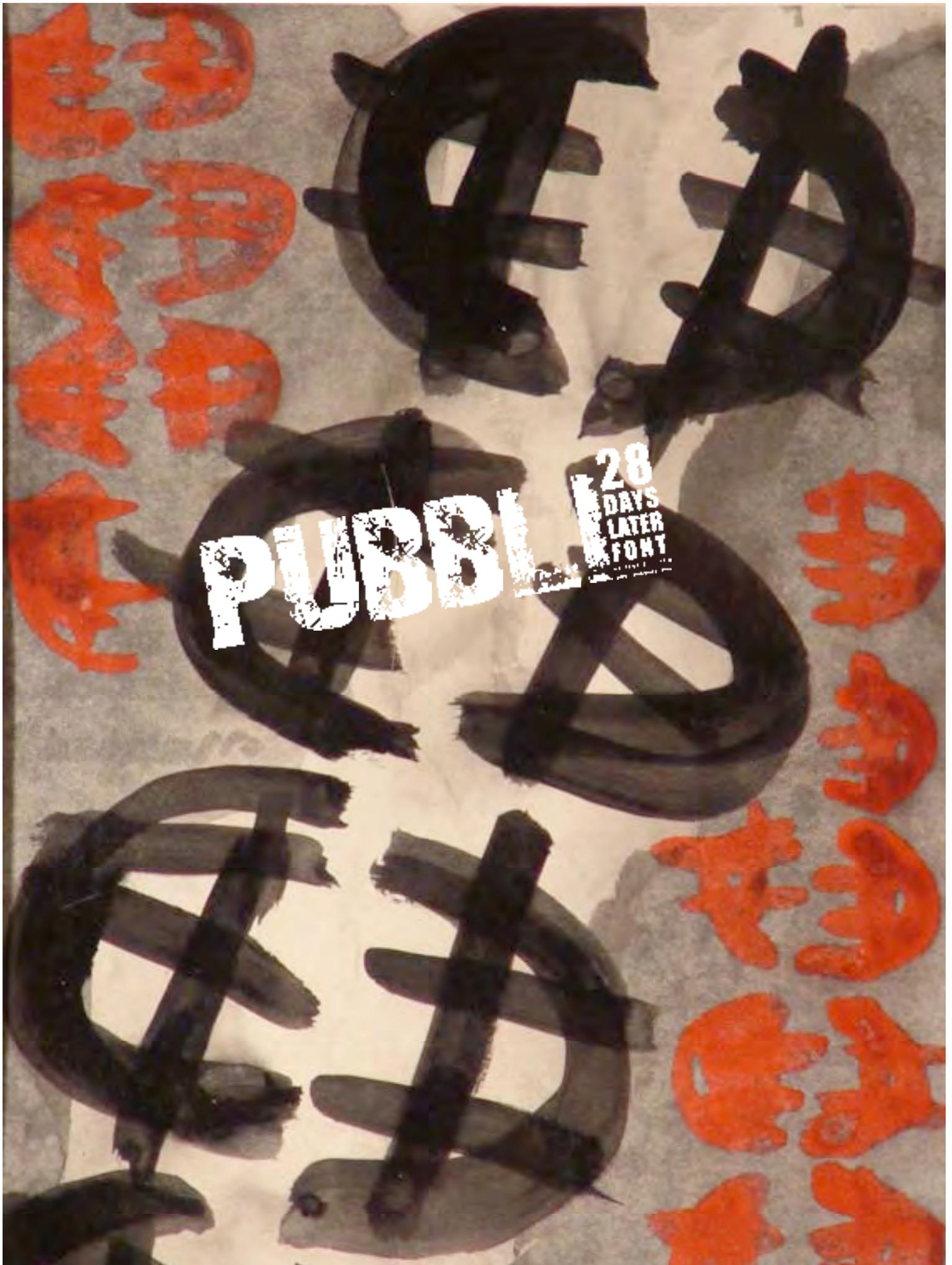


Chiedo scusa al popolo spartano



**PUBBL**

**28  
DAYS  
LATER  
FONT**



# BACK TO THE GARDEN

MUSICA  
di Giorgio Mammolani

**Well maybe it is just  
the time of year**

**Or maybe it's  
the time of man**

**I don't know  
who I am**

**But you know  
life is for learning**

## BACK TO THE GARDEN

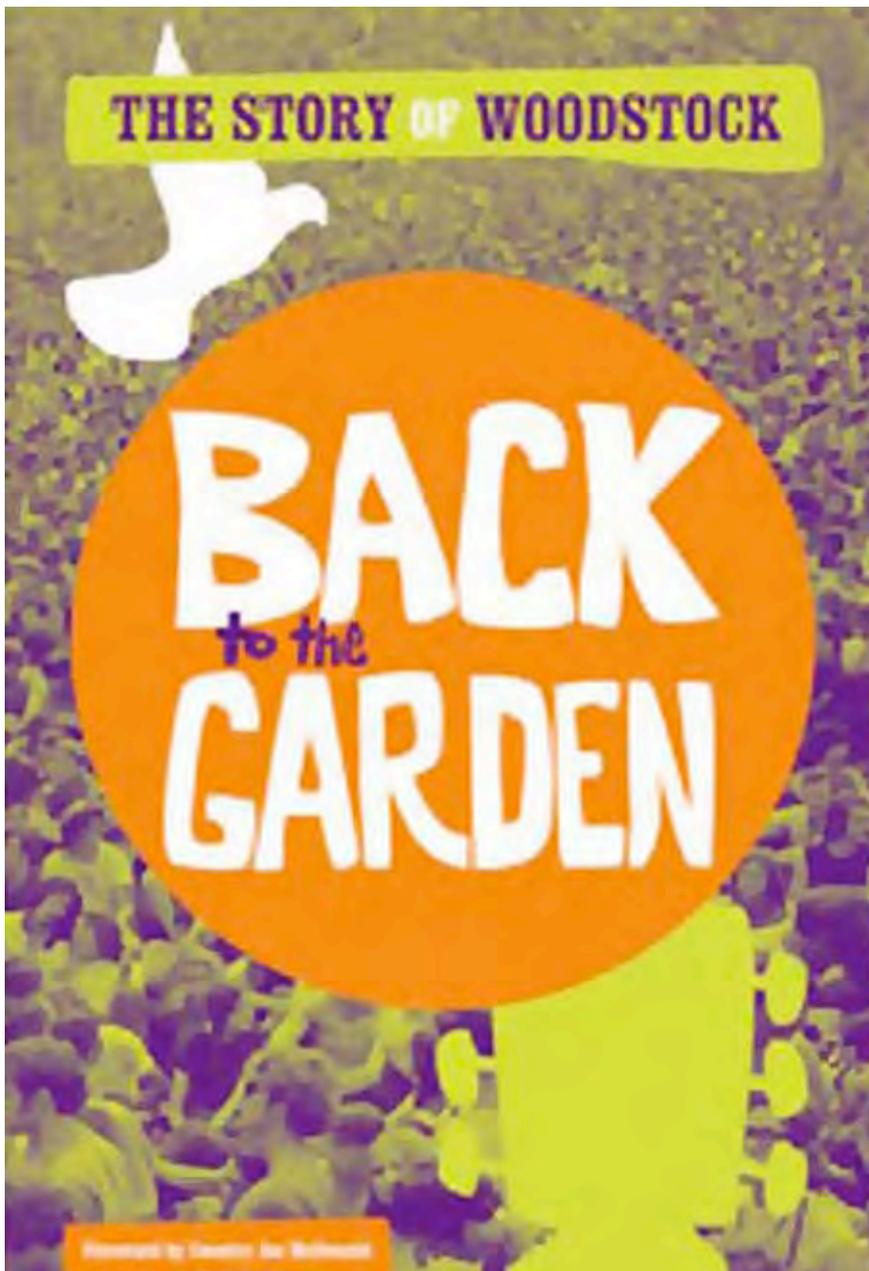
24

Indietro. Tornare "in un giardino", ascoltando oggi il testo di questa canzone di Joni Mitchell abbiamo quasi l'impressione di leggere qualcosa di un po' troppo "hippie" e lontano per essere considerato attuale. Il cinismo ha preso il sopravvento, ormai parole così non le scrivono più, ci mancano i Bob dylan e anche i Lennon, ci manca poter credere in una Rivoluzione. La realtà, la crisi, ormai più citata delle mezzestagioni ci bombarda incessantemente. Eppure ancora qualcuno che in questo giardino ci vuole stare c'è. C'è qualcuno che il giardino lo cerca urlando dai balconi o dai monumenti delle città: "We are stardust, We are golden, And we've got to get ourselves, Back to the garden". Ci sarà pure una via di mezzo tra il sognare rivoluzioni utopiche ,atteggiandosi a Luke Skywalker dell'era attuale , e un perdere completamente la voglia di poesia e di speranza. Sembra quasi impossibile scrivere senza parlare di problemi, della mancanza di lavoro, del fatto che ogni cosa che facciamo o scriviamo, non ci verrà sicuramente pagata (quando ci dice bene! ormai addirittura si arriva a pagare per fare il lavoro che si sogna). Però poi uno pensa a un Magritte che ha iniziato dipingendo carta da parati, e magari un sorriso ci scappa. Ma cos'è questo giardino? Era il periodo stra discusso di Woodstock, mai fango è stato più citato, e pensare che Joni Mitchell a quel festival non ha partecipato! Se l'è perso! Forse da subito non ne aveva intuito



l'importanza , poi c'ha regalato una delle più belle canzoni su quell'evento (scritta probabilmente mentre si mangiava le mani e imprecava contro se stessa). Rivedendo quelle immagini, di quel giardino di fango pieno di energie e di speranze ("dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori", diceva uno che sapeva parlare) si cade nella nostalgia di tempi che non abbiamo vissuto. Ma non sarà proprio questo il nostro sbaglio?! Basta nostalgia!. Nemmeno Joni Mitchell si era resa conto che quei giorni sarebbero stati così importanti, e se fossimo già nel bel mezzo di una rivoluzione e ce la stessi lasciando scappare?. Non può non sorgere la semplice domanda "cosa abbiamo da perdere!?" . Quando diciamo Woodstock non ci riferiamo sola-

mente a quei fatidici giorni di agosto del 1969, parliamo di una mentalità stufa che ha deciso di cambiare, di una nuova rivoluzione che non aveva sangue ma che influenzò varie generazioni e che ora, cinicamente, stiamo cristallizzando nel mondo della nostalgia. Il sesso a Woodstock c'era, ed era un sesso sporcato dal fango, non dalle mani dei nostri politici e da presunte nipoti di Mubarak. E scommetto che quel sesso si che era fatto bene! E se c'erano quelle **belle vibrazioni** di Brian Wilson perchè noi non possiamo trovarne di nuove?! Anche oggi come ha scritto Joni "siamo oro, catturati negli affari del diavolo" ed è nostro dovere trovare assolutamente un modo di liberarci, di ritornare in quel giardino.



# L'INGEGNER GADDA VA ALLA GUERRA

di Allegra Albani

26

Il titolo stesso di questa sezione, Avant-Garde, non richiederebbe molte parole. Perché in se stesso concluso, in una definizione d'origine militare prestata alle menti saturnine di un movimento animato dalla generosa capacità di capovolgere e modificare la realtà attraverso la costruzione di un linguaggio in grado di dare senso alla modernità. Essere avanti. In sostanza. Come l'avamposto di un esercito, il cui avversario non sono le milizie che vengono dietro e rispetto alle quali l'avanguardia s'intende avanzata, ma quello che le si trova di fronte. Un mondo inesplorato, in cui l'uomo prima, soldato poi, ora esploratore viene mandato in avanscoperta. Lasciando dietro a sé l'orizzonte della tradizione, pronto alla rivoluzione. E per compiersi una rivoluzione è di un rivoluzionario che si ha bisogno.

Come un novello Robespierre, Fabrizio Gifuni, in questi giorni, ha portato in scena, sul palco del più antico teatro romano, il teatro Valle, "l'Ingegner Gadda va alla guer-



ra", dalle pagine dei "Diari di guerra e di prigionia" di Carlo Emilio Gadda, nello spettacolo diretto da Giuseppe Bertolucci. L'attore, nella figura di uomo al fronte, muovendosi su una scena (o *avan-scena*) spoglia, ha portato lo spettatore a farsi una quantità di domande in un vorticoso turbinio di parole e fantastiche invenzioni lessicali. Con quell'atteggiamento arcaico di un pedagogo chiamato ad alfabetizzare le

masse, come un moderno Platone dall'alto dell'Agorà. Con le luci accese in sala, l'uomo si è rivolto alla massa di ormai *tele*-spettatori parlando della psicosi collettiva, di priapismo erotico, che investe oggi, come all'epoca dell'autore del testo, la nostra società.

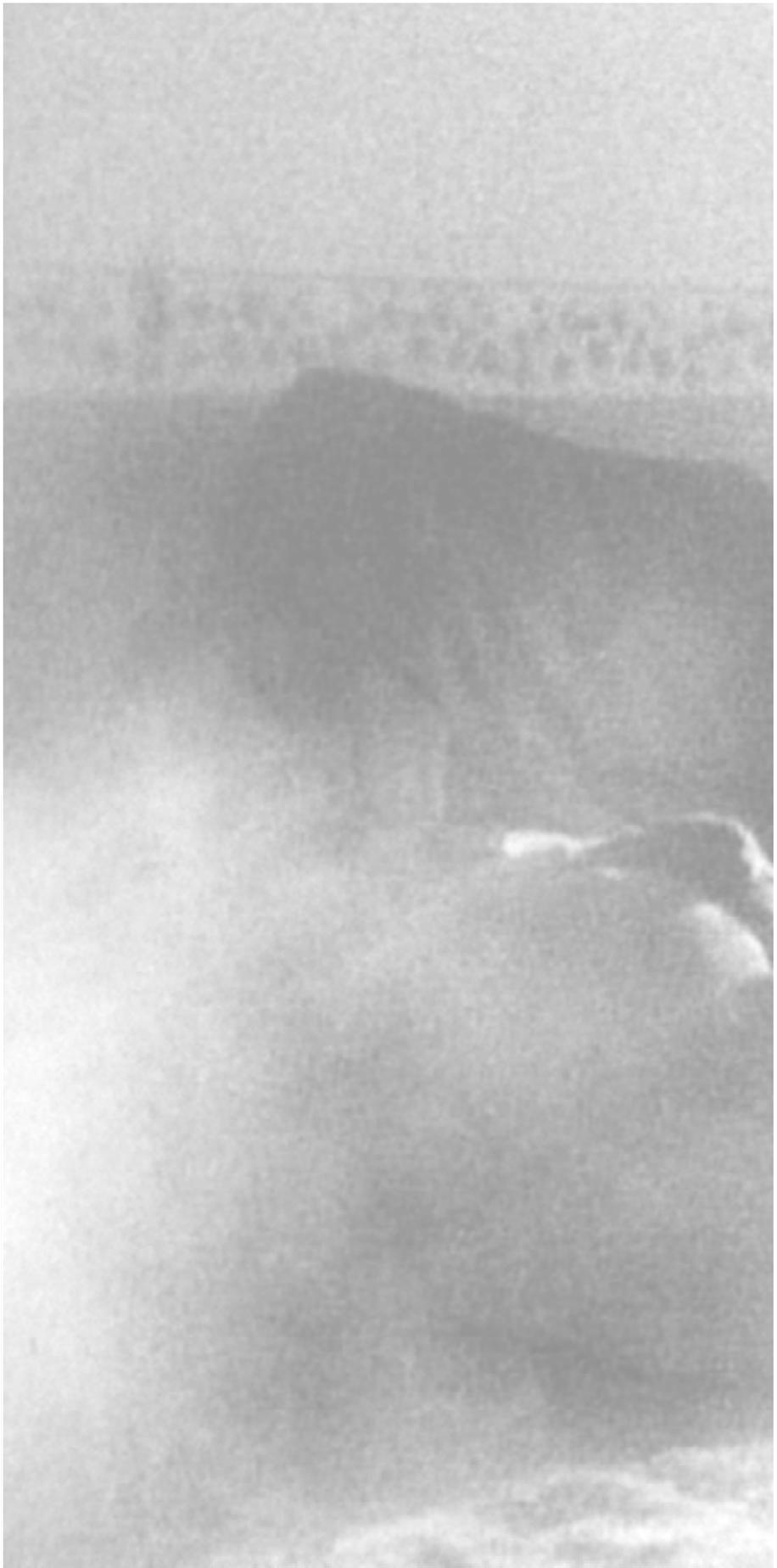
Ed è proprio nell'uso dei linguaggi del passato, che prende piede la forza eversiva di questo spettacolo. Che supera la comunicazione pal-



liativa di tutte le forme di espressione artistica contemporanea, per formulare un discorso di senso realmente autentico e formativo. In uno spazio di rappresentazione oramai desueto come il teatro, che, amleticamente, facendosi artefice di una finzione, smaschera le pieghe più inquietanti – e più vere – della realtà. Contrariamente ai movimenti avanguardisti di debutto secolo, che allontanavano da sé la tradizione classica, per trovare significato della contemporaneità, oggi, è solo nel recupero straniato del linguaggio obsoleto e delle forme letterarie, nella ripresa della nozione di allegoria in senso ampio e nei rituali arcaici che può nascere, a mio avviso, un nuovo concetto di *Avanguardia* in continua contraddizione con se stessa, in lotta contro lo spettro della sua stessa impossibilità, nell'epoca della comunicazione scorrevole, fatta di uomini che, lontani da Amleto, e più vicini a Priapo, sono sempre in bilico tra tentazione e pena.



TURBO *arte*



MATT DAMON



HEREAFTER

WIDE RELEASE  
OCTOBER

# HEREAFTER

## La vita oltre la morte raccontata da Clint Eastwood.

E' nei cinema questo mese *Hereafter*, l'ultimo film di Clint Eastwood. La pellicola tratta con delicatezza il tema della vita oltre la morte. Protagonisti tre personaggi completamente diversi tra loro: Marie (Cecile De France), una giornalista francese miracolosamente scampata allo tsunami, Marcus, un bambino inglese che ha perso il suo gemello in un incidente stradale e vive con una madre tossicodipendente e George (Matt Damon) un operaio americano che ha come dono quello di riuscire a vedere nell'aldilà. Tre storie che si incrociano per caso. Tre approcci completamente diversi a questa tematica. Marie, trascinata via dall'acqua, trascorre qualche minuto sospesa tra la vita terrena e una ultraterrena, tra luce e ombra. Una volta rianimata la sua vita non sarà più la stessa e farà della voglia di venire a capo di questa esperienza la sua priorità, fino a trascriverla in un libro che presenterà alla fiera del libro di Londra. Marcus perde il fratello gemello a cui era morbosamente legato e, sottratto alla madre dai servizi sociali, inizierà ad andare in cerca di chiunque possa aiutarlo a mettersi in contatto con lui. George ha il dono di poter "viaggiare" nell'aldilà. Dono che rifiuta e rinnega perchè troppo spesso lo porta a fare i conti

con il dolore della gente. E' in questo modo che l'autore, grazie anche alla dinamicità del montaggio, facilita il compito di seguire tutte e tre le storie, riuscendo a far porre lo spettatore in tre diverse ottiche: quella di chi ha visto, quella di chi può vedere e quella di chi a tutti i costi vuole vedere, ed e' così che lo spettatore può sentirsi pienamente immerso nel racconto, nel dolore delle storie, nella sofferenza della vita umana, nelle speranze di chi, una volta morto, vuole credere che ci sia qualcos'altro ad aspettarci. Qualcosa di bello, qualcosa che può darci gioia e pace, come ad esempio l'affetto delle persone care scomparse. Il regista non aggiunge niente alla discussione sulla tematica della vita dopo la morte, e proprio perchè la tratta da tre punti di vista differenti, non lascia trapelare nemmeno la sua visione personale. Si limita ad esporre quali sono le tre situazioni più frequenti in cui ci si trova in questi casi, ed e' come se così facendo lasciasse la libertà allo spettatore di fare le sue considerazioni finali. E' un film corale, in cui Clint Eastwood immerge i protagonisti nel reale clima di dolore e di tensioni sociali del nostro tempo, lasciando intendere che l'unico modo per salvarsi e aiutarsi l'un l'altro.

# “TEASHADES”

## John Lennon, stile mode e tendenze di un mito senza tempo.

di Carlotta Rosati

L'influenza della musica nel mondo della moda è lampante, che dire di John Lennon: anche dopo trent'anni dalla sua tragica morte nel Dicembre 1980, continua ancora oggi a essere una fonte di ispirazione per stilisti, designers e creativi di tutto il mondo. Lennon inizia la sua carriera nel 1962 come cantante e compositore dei Beatles, influenzando in modo decisivo la moda e il costume e definendo così lo stile di un'intera generazione. Possiamo riconoscerlo come uno dei precursori della moda militare, un tenace esponente del movimento Hippie "Flower Power". Lui stesso fu creatore di una celebre e popolare tendenza, indossando nel '67 i suoi famosi occhiali rotondi ("teashades") durante le riprese del film "How I Won the War" di Richard Lester, lo stesso regista di "A hard days night" e "Help". Non è possibile assegnare John Lennon a nessuna categoria, quando uno stile si diffondeva lui aveva il potere di cambiarlo e forgiarlo a suo modo, consolidandosi così come icona della musica, della pace, ma anche della moda: un "Working class hero" ancora oggi di influenza mondiale.

Nello scorso anno il marchio Balmain lancia una collezione (spring 2009) chiaramente ispirata allo stile dei Beatles nell'album "Sgt. Peppers' Lonely Hearts Club Band", facendo delle giacche in stile militare un "Must-Have" per i fashionisti di tutto il mondo. Nello stesso anno Rei Kawacubo, designer della griffe Commes des Garçons, crea e commercializza con enorme successo una linea di magliette, camicie e borse dedicata a Lennon e la sua band. Guardando una sfilata di Emilio Pucci, con i suoi giochi di colori e stampe psichedeliche, è facile pensare al polemico testo di "Lucy in the Sky with Diamonds". Secondo una leggenda urbana il titolo di questa canzone è l'acronimo di "LSD", una sostanza in grado di alterare la percezione e l'umore ampli-



Balmain  
catwalk  
Spring/2009





Devon Aoki e Ben Northover per Vogue

ficando i sensi e distorcendo la realtà, teoria che Lennon smentì però più volte attribuendo la sua ispirazione a un disegno del figlio.

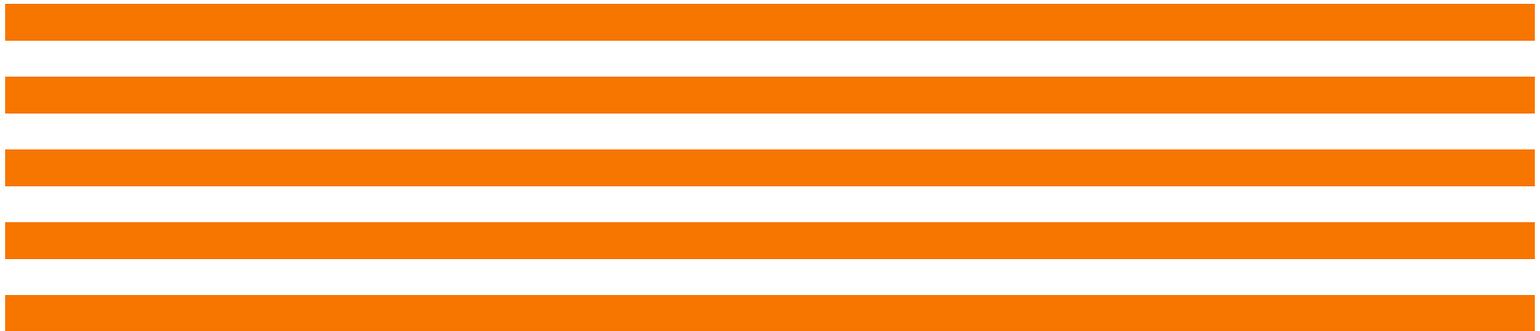
Nel 2001 Steven Meisel, grande maestro attuale di *"Fashion Photography"*, pubblica su Vogue il redazionale *"Rock The House"*. Per questo servizio sceglie di interpretare John e sua moglie Yoko Ono usando come modelli Devon Aoki e Ben Northover, ancora una volta conferma Lennon come "fashion icon" universale.

Ironicamente si dice che prima di sparare e uccidere, l'assassino Mark Chapman dice: "Ehi, Mr. Lennon! Sta per entrare nella storia". John Lennon fa parte del nostro presente, riuscendo a portare fino a oggi sogni, fantasie e ispirazioni a tutte le forme d'arte.

*"You may say I'm a dreamer...but I'm not the only one."* Che dire? *"Let it be"*.



*John Lennon*



# PUGNI AL CIELO

**Thomas C. Smith e John Wesley Carlos, miti oltre lo sport.**

36

I numeri sono buoni indicatori della realtà...spesso...non sempre...: era il 1968, 19esima edizione dei Giochi Olimpici moderni; la gara era quella "principessa" dell'atletica leggera: i 200 m piani; il cronometro del vincitore si fermò a 19"83, scendendo per la prima volta sotto il muro dei 20", e la pettorina del vincitore portava il numero 307; il terzo classificato, invece, indossava la pettorina numero 259: del secondo arrivato, l'australiano Peter Norman, nessuno ha memoria...perché lui non entrò nella storia...lui non diventò una leggenda...Gli uomini che salirono sui gradini più alto e più basso del podio rispondono al nome di Thomas C. "Tommie" Smith e John Wesley Carlos, entrambi statunitensi; ma nomi, numeri e nazionalità non bastano a spiegare questa storia, non sono sufficienti...no, bisogna inserire un altro elemento: un guanto di pelle, di quelli che al solo guardarli mettono un po' di apprensione, un po' di timore, anche se del tutto ingiustificati...l'ultimo pezzo di questo puzzle è un colore, forse il più banale di tutti, ma anche il più controverso e simbolico: il nero; nero come la carnagione dei due corridori; nero come il guanto in questione...e allora eccola l'immagine che è entrata di diritto nella storia, che è diventata icona, mito: due atleti immobili che ascoltano l'inno nazionale scalzi, con il capo chino, la medaglia al collo, ed un braccio teso al cielo, non in segno di trionfo ma di sfida: la loro mano (destra per Smith, sinistra per Carlos), infatti, è foderata da

un guanto nero, simbolo di lotta e ribellione, simbolo di voglia di riscatto ed accettazione, simbolo di una protesta portata avanti da un movimento parapolitico "made in USA" chiamato "Black Panthers", che rivendicava diritti umani e civili per tutti gli afroamericani nati sotto l'egida dello Zio Sam; Tommie e John si fecero portavoce di quella protesta, divennero "testimonials" in un contesto completamente avulso da certe tematiche e scevro di ogni attività che non fosse sportiva: lo scalpore ed il clamore che fecero furono enormi: l'attenzione di milioni di spettatori fu spostata su una questione politica, sociale, essenziale; molti atleti partecipanti ai Giochi solidarizzarono con i due eroi e con la loro causa (lo stesso Norman si presentò alla premiazione con una targhetta per i diritti umani), e ciò non fece altro che accrescere i malumori in seno alle autorità statunitensi, e non solo: la questione era scottante, poiché mischiare sport e politica poteva portare a degli scenari del tutto inesplorati (sono ancora lontane le edizioni di Monaco, con l'attacco contro la rappresentativa israeliana, o Mosca e Los Angeles ed i rispettivi boicottaggi russi e statunitensi...).

La repressione non si fece attendere: Smith e Carlos, tanto vincitori sul piano sportivo quanto trionfatori su quello sociale, furono immediatamente espulsi dalla squadra olimpica USA, e vennero allontanati celermente dal Villaggio olimpico: tutto ciò non fece che dare ancora maggior risalto al loro gesto ed alla loro causa, facendoli entrare di diritto nella Storia e nell'immaginario collettivo di intere generazioni.







# GIOVANI DI OGGE E DI LORO IN PIAZZA

## Movimenti di protesta giovanili da sempre chiave di svolta.

Le manifestazioni degli studenti di questi giorni fanno tornare alla mente le grandi manifestazioni del 1968, in Europa e nel mondo. Anche se ancora non vediamo folle oceaniche, né interlocuzioni con la politica, con i sindacati, nei movimenti attuali si può osservare tanta fantasia e spontaneità.

Non so se per una forma di nostalgia, ma i giovani di allora mi sembravano più fortunati perché potevano guardare al futuro, cosa che oggi è oggettivamente più difficile.

Noi giovani di allora avevamo la certezza di poter cambiare il mondo, a partire dalla scuola, lottavamo per far riconoscere i diritti dei lavoratori, volevamo cambiare nel profondo la nostra società che non ci piaceva affatto.

“Studenti ed operai uniti nella lotta” gridavamo. Ed ancora “Ce n'est qu'un debout continuons le combat”. Eravamo tanti nelle più grandi città d'Europa, a marciare sotto le

bandiere della pace, a gridare slogan contro gli americani invasori del Vietnam, contro i regimi dittatoriali dei colonnelli greci, della Spagna, del Portogallo. Si viveva in piazza, nelle università occupate, si partecipava a manifestazioni e cortei oceanici, si discuteva di politica con l'anelito di cambiare tutto il mondo. Si lottava per sé stessi e per gli altri.

La scuola come era in quegli anni non ci piaceva, volevamo il diritto allo studio uguale per tutti senza differenze di classe, volevamo più cultura perché solo così i figli dei ceti popolari avrebbero potuto liberarsi dall'asservimento ai potenti. Tutti dovevano poter studiare in un mondo uscito da circa 20 anni da una guerra che lasciò solo macerie, lutti e distruzioni. Doveva finire la separazione tra liceo e scuole professionali, l'accesso all'università doveva essere garantito a tutti.

Avevamo i nostri cantautori: Fabrizio De Andrè, Ivan della



Mea, Paolo Pietrangeli, i nostri attori come Dario Fo e Franca Rame, nasceva il femminismo con il suo slogan rivoluzionario "Io sono mia", ad affermare il diritto all'autodeterminazione delle donne in un Paese in cui le donne avevano ottenuto il diritto al voto solo con la nascita della Repubblica.

Seguirono le grandi riforme dell'istruzione, della salute, del diritto di famiglia, ci furono le splendide vittorie ai referendum sulla legge sull'aborto e sul divorzio, in una Italia a forte impronta cattolica con i suoi ovvi condizionamenti. Nelle aule dei tribunali le donne venivano ancora processate per abbandono del tetto coniugale e le violenze contro di loro venivano giudicate ancora a difesa del codice d'onore. Tutto ciò oggi ci sembra medio evo eppure sono solo 50 anni che, grazie ad una storica sentenza della Corte Costituzionale, sono state abolite le gravi discriminazioni per l'accesso alle carriere pubbliche da parte delle donne, mentre ci vorranno ancora degli anni perché le stesse potessero entrare in magistratura. Si deve arrivare quasi al duemila, perché si consentisse l'ingresso delle donne nella carriera militare. La rivoluzione più grande del secolo scorso è stata proprio la conquista di spazi di libertà da parte delle donne e la nascita di servizi per alleviare il lavoro di cura.

40 Ma quello che caratterizzò in modo particolare la fine degli anni '60, fu la presa della scena da parte dei giovani ed il loro collegamento con la classe operaia, con il lavoro, le sue regole, le sue conquiste (lo statuto dei lavoratori). Eravamo in rotta con tutti, ci fu una frattura generazionale che portò a grandi conflitti contro i genitori ed un mondo arcaico e patriarcale che non ci piaceva, eravamo contro le guerre e lottavamo perché finissero, così come successe quando il gigante americano fu costretto ad abbandonare il piccolo Vietnam.

Avevamo i nostri miti come Che Guevara, Fidel Castro, Mao Tse Tung.

Cantavamo le canzoni di Joan Baez e di Bob Dylan, le canzoni dei Beatles accompagnavano le nostre giornate con i loro ritmi innovativi e trasgressivi. Sì, eravamo fortemente trasgressivi!

Eravamo diversi anche nel vestire, tutti in jeans, con l'eskimo, gli scarponcini, gli zoccoli, le lunghe gonne a fiori, la borsa di Tolfa per maschi e femmine. Volevamo sentirci uguali, annullare le differenze di classe od economiche ma non ci sentivamo affatto omologati. Rifiutavamo i condizionamenti della pubblicità e spesso erano i vestiti usati quelli più indossati.

Eravamo contro il conformismo dilagante, le convenzioni sociali, il rispetto del potere e dei potenti. Eravamo fuori dai partiti e li contestavamo, ma eravamo intrisi di "politica" intesa quale strumento di cambiamento e di riscatto dei deboli e degli oppressi.

E' rimasto mitico il raduno di Woodstock nell'America delle persecuzioni razziali con il mito di Martin Luther King, dove gli hippy di mezzo mondo si radunarono a migliaia (furono circa un milione), riuniti per partecipare ad un festival dove suonarono 36 tra musicisti e gruppi rock, nato in realtà come un modesto festival di provincia che durò, contro le previsioni, un giorno in più di quanto preventivato. Era stato preso in affitto un terreno con l'idea di contenere alcune migliaia di persone e si dovette estendere il concerto ai campi limitrofi, per tentare di contenere un afflusso imprevisto di centinaia di migliaia di giovani. La facilità con cui si poteva accedere al prato eludendo la (scarsa) sorveglianza, insufficiente per



un'area così estesa e poco presidiabile, e l'invasione di massa che si realizzò, costrinse gli organizzatori a rivedere l'idea di far entrare al festival solo chi aveva il biglietto: Woodstock divenne gratuito, mentre le speranze di pareggiare le spese si volsero alla produzione di un film e di un disco live.

“Tre giorni di pace e musica”, promettevano i manifesti che pubblicizzavano un festival di provincia da tenersi a Woodstock, nella contea di Ulster, stato di New York. Un concerto a pagamento come tanti, che però rischiò di tramontare quando le proteste della cittadinanza costrinsero le autorità a negare l'autorizzazione. Tanto che ci si dovette spostare in un'altra zona, pur mantenendo fissa la denominazione originaria.

Dopo un emozionatissimo Richie Havens che, afferrato il microfono, intonò con voce tremante la sua “Freedom”, s'alternarono decine di artisti quali: Richie Havens, Sweetwater, Bert Sommer, Tim Hardin, Ravi Shankar, Melanie, Arlo Guthrie, Joan Baez, Quill, Country Joe McDonald, John Sebastian, Keef Hartley Band, Carlos Santana, Incredible String Band, Canned Heat, Grateful Dead, Creedence Clearwater Revival, Janis Joplin, Sly and the Family Stone, The Who, Jefferson Airplane, Joe Cocker, Country Joe and the Fish, Leslie West, Mountain, Ten Years After, The Band, Johnny Winter, Blood, Sweat and Tears, Crosby Stills Nash & Young, Paul Butterfield Blues Band, Sha Na Na, Jimi Hendrix. Essi affascinarono quella moltitudine giovane e determinata proveniente da ogni parte, che sembrava capace di superare le inumanità cittadine mantenendosi pura nei rapporti interpersonali, e di confrontarsi apertamente con i concetti problematici di



modernità e gerarchia.

A Woodstock seguì l'anno dopo l'altro grande, mitico concerto all'isola di Wight con Joe Cocker, Jimi Hendrix e tanti altri.

Il fenomeno del '68 cambiò effettivamente tante cose nelle evolute società occidentali, nei costumi, nei rapporti tra generazioni, tra diversi, tra uomini e donne, tra stranieri ed autoctoni, nella religione cattolica e nei rapporti con le altre religioni, con la politica ed il sindacato, con le Istituzioni dove vennero approvate importanti leggi di riforma, dalla scuola alla sanità, alla psichiatria.

C'è da sperare che oggi, in un mondo che ha perso i valori di solidarietà, dove imperversano qualunquismo e prepotenza, siano di nuovo i giovani a doversi “rimboccare le maniche” per cambiare, per restituire dignità e futuro al nostro paese. Sempre che gli adulti sappiano ascoltare e lasciare spazi effettivi per poter agire.





**progetto**  
studio salvioni & cova

**progettisti**  
Andrea Salvioni  
Francesca Canu  
Margherita Cova

**committente**  
Comune di Roma

**localizzazione**  
Roma, XIII Municipio,  
zona Acilia, via Amato



Un organismo architettonico distribuito a pettine, e due corpi ed esso perpendicolari coperti a falda unica.

Nel corpo basso sono concentrati l'atrio, i servizi per gli operatori, la cucina con i suoi locali di servizio, nonché gli spazi per le attività in comune dei bambini e la mensa. Nei corpi coperti a falda sono invece disposte le sezioni. Queste sono orientate verso sud, per poter sfruttare al meglio l'irraggiamento solare.

L'organizzazione spaziale è tale da creare, tra i volumi edificati, degli spazi verdi aperti, protetti rispetto alle strade esterne. Questi spazi costituiscono un prolungamento all'aperto delle singole sezioni e forniscono delle zone gioco cui si accede direttamente dalle attività libere e dalla mensa.

Ogni sezione è un nucleo indipendente. Comprende uno spazio ampio per le attività ordinate e per le attività speciali e da uno spazio più concluso per le attività pratiche.

La complessa articolazione volumetrica crea ambiti distinti e ben riconoscibili e una stretta relazione con gli spazi esterni.

## UN ASILO ECOSOSTENIBILE AD ACILIA



Grande attenzione è stata rivolta ai più avanzati principi di sostenibilità e risparmio energetico. È inoltre dotato di una serra solare e di un camino di captazione.

L'asilo è dotato di tre giardini, protetti rispetto alle strade esterne e caratterizzati in maniera differente gli uni dagli altri: il giardino dell'avventura, caratterizzato dalla creazione di un paesaggio morfologicamente stimolante, con una "montagnola", un "labirinto", un "percorso ondulato", una "vasca di sabbia", "scivoli"; il giardino dei sensi, che si suddivide in orto

didattico, giardino dei profumi e teatro all'aperto. Qui saranno coltivate piante da frutto, fiori, piante aromatiche, in modo da stimolare nei bambini la curiosità verso l'ambiente naturale; il giardino della mensa che comprende due parti definite come pranzo all'aperto e zona della manipolazione e preparazione dei cibi.

È evidente la fusione tra la progettazione architettonica e la progettazione degli impianti che si avvalgono dell'apporto dei sistemi bioclimatici e dei sistemi a energia rinnovabile, con il duplice fine di aumentare il comfort e ottenere un contemporaneo risparmio energetico complessivo. Si prevede di impiegare impianto di riscaldamento a pannelli radianti a pavimento alimentato da una caldaia a condensazione integrato con sistemi passivi quali camini del vento, canali interrati sfruttanti la geotermia, serre solari, pannelli solari e impianto fotovoltaico. Le acque meteoriche saranno raccolte in appositi serbatoi e riutilizzate per l'alimentazione del sistema di scarico dei wc e delle utenze idriche dedicate all'irrigazione delle aree verdi del giardino.



**FOTOGRAFIA**  
di Paola Di Ferris



# ORGANICO E INORGANICO





3

Organico & inorganico, hardware & software, duro & soffice, vivo & morto. La convivenza degli opposti/complementari, lo yin e lo yang possono trasformare una fotografia in qualcosa di molto più complesso. Luogo di uno scontro/incontro che trascende dalla narrazione per creare emozione. Una comunicazione emozionale.

Ho qui presentato 6 esempi, uno mio e di altri 5 bravissimi fotografi provenienti da vari paesi, in cui questo concetto viene esplorato seguendo strade molto differenti.

In tutte l'elemento organico, vivo, va' in risonanza con la forma inanimata e ne trasforma completamente la comunicazione.

1) *hardware & software* di Paolo La Farina (Italia)

2) *Walking the dog* di Abilio Silveira (Portogallo)

3) *547 Avinguda Diagonal* di Mario Tuttobene (Italia)

4) *Little boy overlooking American Cemetery for WWII fallen US soldiers* di Ariane Aschraepen (Belgio)

5) *[senza titolo]* Javier Martinez (Argentina)

6) *red line* di Paulo Trindade (Portogallo)

47

4





5

48



6

A P P L E



Macintosh.

# L'ARTE 2.0 AL GUGGENHEIM MUSEUM

Arti visive, musica e  
innovazione dal basso

52

New York, 22 ottobre 2010, Guggenheim Museum: in diretta streaming mondiale il primo Youtube Play, la biennale di video creativi realizzata in collaborazione con i colossi HP e Intel. Per chi avesse perso questo spettacolo vada subito su youtube.com e se lo goda. Infiniti gli spunti creativi e innovativi utilizzati dagli utenti del portale di videosharing, che da ogni parte del mondo hanno inviato i loro contributi artistici. Sono stati infatti registrati 23.358 iscritti provenienti da 91 paesi diversi. Entusiasta Nancy Spector, Deputy Director e Chief Curator della Fondazione Solomon R. Guggenheim che così ha commentato a margine della serata: "Il nostro obiettivo era di raggiungere il più vasto pubblico possibile, invitando persone di tutto il mondo a presentare un video. Il nostro intento iniziale era di selezionarne 20, ma la giuria è rimasta così colpita dalla qualità dei lavori presentati che ha deciso di premiarne 25. A nostro avviso la rosa finale è composta da video che sono fra i lavori più singolari e innovativi realizzati e diffusi online negli ultimi due anni". L'evento presentato dall'attore-regista Michael Showalte, è già entrato

nella storia come massimo momento di partecipazione democratica alla cultura, una spinta dal basso e un'opportunità per artisti e creativi sparsi sul globo terrestre che avessero almeno a portata di mano un computer e una webcam.

Nel corso della serata in diretta streaming mondiale su [www.youtube.com/play](http://www.youtube.com/play), dal palco all'interno del Guggenheim, si è potuto apprezzare uno spettacolo di performance live musicali e non solo che facevano da cornice ai video finalisti. Fra gli artisti che si sono esibiti nel corso della serata ci piace ricordare il musicista e video-artista Kutiman, il gruppo rock vincitore del Grammy Award OK Go, il gruppo dance LXD e l'artista Mike Relm.

Non bastasse questo, a lasciare tutti senza parole sono stati i video, che dal tramonto fino alle 22:30, si sono susseguiti sia all'interno, proiettati su uno schermo gigante, che all'esterno sulla facciata del celebre edificio di Frank Lloyd Wright sul lato della Fifth Avenue. Ne è uscito fuori un effetto sbalorditivo! Impressionante la qualità delle proiezioni incorniciate nei piani esterni della "Rotonda", che ha preso vita in un vorticoso susseguirsi di immagini





dei video iscritti al concorso. Ora siamo oltre. L'idea che chiunque dotato di fantasia ed un minimo di tecnologia possa diventare un artista riconosciuto è realtà. Così Richard Armstrong, direttore della Fondazione e del Museo Solomon R. Guggenheim, ha dichiarato: "Il continuo interesse del Guggenheim per i nuovi media ha spinto il museo a lanciare YouTube Play, la prima biennale di video online organizzata da un importante museo d'arte contemporanea. Negli ultimi due decenni, l'immagine in movimento è stata completamente assimilata dall'arte contemporanea: il Guggenheim - insieme a YouTube, HP e Intel - si è avvalso della propria esperienza per creare YouTube Play con lo scopo di celebrare questa forma d'arte e la forza di Internet nel catalizzare e diffondere nuove espressioni dei

media digitali". Nel fermento di idee mondiali proiettate al Guggenheim, è da segnalare l'assenza dell'Italia: tra 25 premiati di 14 Paesi, invece, spiccano gli Americani con ben 9 vincitori, poi 2 video artisti per Sud Africa, Gran Bretagna e Canada, ed infine 1 per Australia, Brasile, Cile, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Giappone, Irlanda del Nord, Olanda e Corea del Sud. A sottolineare l'importanza globale dell'evento, Ed Sanders, Senior Marketing Manager di Youtube, che ha dichiarato: "YouTube Play è stato pensato per far emergere video singoli, che nascono dall'unione di creatività e tecnologia. Questi 25 video sono un esempio rappresentativo di questa miscela. In più, sono stati selezionati tra contributi provenienti da oltre 90 paesi diversi.

Queste creazioni rappresentano la molteplicità di generi e di tecniche specifiche oggi applicabili ai video online e celebrano la capacità di YouTube di raggiungere un pubblico globale ed eterogeneo". Adesso si dovranno attendere ancora due anni poter partecipare alla prossima edizione ma sono sicuro che saranno ancora di più gli iscritti a questa interessantissima nuova biennale.



# PAURA DI VOLARE

**“La bigamia è avere un marito di troppo; la monogamia è lo stesso”.**

(Paura di volare – E. Jong)

Era il 1973, l'anno della fine della guerra in Vietnam, del caso Watergate e dell'inaugurazione delle le torri gemelle del World Trade Center. Sembrava che tutto potesse essere rinnovato, rivoluzionato, stravolto. Anni di pantaloni a zampa, di manifestazioni contro la guerra e per i diritti dell'uomo, di Led Zeppelin e PFM (ma anche di Cugini di Campagna, attenzione), dell'isola di Wight e tutto ciò che altro vi sta venendo in mente. Ci siamo capiti. Si imboccava la tortuosa strada della liberazione sessuale e, in quello stesso anno, una trentenne Erica Jong pubblicava il suo lavoro più celebre, *Paura di volare*. Erica voleva sì dar voce ai rinnovati bisogni di libertà delle donne ma prendeva le distanze dal femminismo più radicale. Secondo lei le donne per rivendicare la propria sessualità non avevano bisogno di essere lesbiche, bruciare i reggiseni o considerare stupro ogni rapporto con gli uomini, come ha tenuto lei stessa a precisare, ma avrebbero potuto cercare di allearsi con loro, quando possibile. Certo, i maschietti che capitano sul cammino di Isadora Wing, la protagonista di questo

romanzo, non fanno certo fare un figurone alla categoria ma sono un buon pretesto per ravvivare la trama e approfondire qualche aspetto della psicologia femminile. Un primo marito con problemi mentali che si crede Gesù e che per questo prova a camminare sul lago a Central Park, il secondo che fa l'analista e porta la sua professione anche a letto, un parente che vuole molestarla. Così quando arriva Lui, l'apparentemente-perfetto Adrian Goodlove (che in effetti già solo per il cognome meritava di essere sposato), Isadora pensa di aver fatto finalmente bingo. Salvo scoprire che neanche Adrian può colmare i vuoti che la bella, passionale e istintiva Isadora si porta dentro. Storia, questa, che purtroppo a molte lettrici non suonerà nuova. Comunque. Adrian e Isadora decidono di intraprendere un viaggio in Europa per affrontare la paura di volare della moglie e recuperare il loro rapporto. Chi sono io per ricordarvi di quanto la metafora del viaggio può servire ad un autore per raccontare il tormento interiore del suo protagonista? Così Isadora si troverà ad inciampare tra

sogni dell'adolescenza ormai infranti e sensi di colpa e di inadeguatezza, mentre affronta con il marito un rapporto poligamo che potrebbe riavvicinarli di nuovo come allontanarli per sempre. Al di là di tutto, quello che fa davvero rabbia è pensare a quanto fiato e inchiostro sia stato sprecato in quegli anni, anche se rischio di suonare retorica. Erica aveva visto lungo, la sua donna era un po' l'antenata delle protagoniste di *Sex & The City*, solo con più "sale in zucca". Agguerrita contro il mondo dall'alto dei suoi tacchi, pronta a disporre del proprio corpo ma solo per un piacere personale, non per raggiungere il potere o la visibilità. Che fine ha fatto quell'ideale? Come se quella fantastica ed edonistica idea di liberazione sessuale fosse stata completamente travisata negli anni, con donne di spicco che usano gli ideali (cosiddetti) femministi solo per scalare i vertici, con la retorica che si affaccia sui media, sui blog e sui social network ma non porta a rivoluzioni reali né, spesso, a forme di sussistenza concrete. Al massimo il venerdì, se sei "femmena", entri gratis nei locali fino a mezzanotte. Bei passi in avanti. Intanto in tv si affaccia un prototipo di donna che anche a definirla tale tocca fare uno sforzo.

Erica non teme di ricorrere al linguaggio volgare per dar forza alle sue parole. Così l'autrice descrive senza troppi giri di parole i suoi incontri sessuali, né più né meno di come farebbe un uomo nello spogliatoio con gli amici, dopo una partita di calcetto. Ironica ed innocente parità dei sessi, questa. A chi l'accusa di cadere troppo nel triviale, ed è successo, ricorderei che "100 colpi di spazzola prima di andare a dormire" è diventato un best seller con molta meno poesia e ideologia alle spalle. Isadora è un'antieroina da manuale, l'amica che bisognerebbe avere accanto in un viaggio, alla faccia di *Thelma & Louise*, e la sua storia, per quanto priva di grandi colpi di scena (cosa, questa, che ha attirato la critica di molti) è la storia di tante.

Di tutte quelle donne che sognano, ma intimamente fanno di temere, la favolosa "zipless fuck" ("scopata senza cerniera", in inglese suonava meno volgare, eh?)

*La scopata senza cerniera è assolutamente pura. Non ha motivazioni recondite. Non ci sono giochi di potere. L'uomo non "prende" e la donna non "dà". Nessuno sta cercando di far cornuto un marito o di umiliare una moglie. Nessuno sta cercando di provare qualcosa o di ottenere qualcosa da qualcuno.*

(E.Jong)





# DAW DIGITAL AUDIO WAR

## La guerra tra le workstations audio digitali: DigiDesign contro Steinberg

56

Chiunque si occupi di produzione audio a livello professionale, oggi, si trova inevitabilmente a dover scegliere quale DAW (Digital Audio Workstation) utilizzare per il proprio lavoro. La possibilità di scelta è senza dubbio ampia; ogni software presenta caratteristiche diverse, pensate per tipologie differenti di utenti, ai quali spetta il compito di saper adottare la stru-

mentazione più idonea sia alle proprie esigenze che alle proprie tasche.

Pro Tools è, indubbiamente, la DAW più diffusa negli studi di registrazione. La DigiDesign ha saputo coniugare brillantemente una scaltra (e proficua) politica commerciale ad un'implementazione solida ed efficace. Pro Tools HD è l'unica workstation che si appoggia a dei DSP propri, cosa che la rende estremamente potente, in grado di supportare un numero di tracce e di plug-ins praticamente infinito. Inoltre l'interfaccia grafica è semplice ed intuitiva; la scelta di "tagliare" in due il software, dividendolo tra la sezione dedicata all'editing e quella riservata al missaggio, è senza dubbio vincente. La finestra del mixer offre una panoramica istantanea sul routing del segnale; inserts e sends sono identifi-

cabili a colpo d'occhio, il che permette all'utente di lavorare molto velocemente e di essere sempre perfettamente cosciente di come sta trattando ogni singolo segnale.

Per ciò che riguarda acquisizione, editing e mixing, Pro Tools è probabilmente la migliore DAW



sul mercato, ma presenta delle lacune che possono essere estremamente fastidiose per chi produce la propria musica utilizzando strumenti MIDI. Lavorare con il MIDI in Pro Tools è senza dubbio scomodo: è quasi sempre necessario creare più tracce (instrument, aux inputs ecc...) per far suonare un solo strumento, l'editing delle note è tutt'altro che agile, ed inoltre si verificano molto spesso problemi di compatibilità e funzionamento con la maggior parte dei Virtual Instruments. Con la ver-

sione 8 di Pro Tools questi problemi dovevano essere risolti, ma gli interventi di miglioramento non sono stati all'altezza delle aspettative.

Per la produzione musicale in MIDI è certamente consigliabile usare Cubase o Nuendo. Qui i Virtual Instruments trovano il loro ambiente naturale, dato che il formato VST è stato ideato proprio da Steinberg. Creare tracce MIDI, suonare gli strumenti, scrivere le note e le parti sono tutte operazioni che in questo ambiente sono agili e veloci. I problemi di compatibilità sono rarissimi, ed il riconoscimento e l'utilizzo di superfici di controllo esterne sono quasi sempre immediati. Inoltre, con la versione 5 di Cubase, è nettamente migliorato anche l'aspetto puramente audio del softwa-

re, che si pone come valida alternativa a Pro Tools anche nell'ambito dell'editing e mixing. Infine, è giusto ricordare che il costo monetario delle due DAW non è affatto lo stesso; acquistare Pro Tools HD significa investire qualche migliaio di euro, mentre lavorare con prodotti Steinberg comporta una spesa molto minore.

